

Il ministro prevede una manovra di soli 10 miliardi quando ce ne vorrebbero almeno il doppio

La Finanziaria sarà di stampo elettorale e tutti i sacrifici saranno rinviati a dopo il voto

Maulucci (Cgil): se questo è il risultato del pranzo a Palazzo Chigi chissà che cosa hanno mangiato

# Dpief, i conti impossibili di Siniscalco

**Nel 2005 crescita zero per l'economia, aumenta solo il debito. Un piano di privatizzazioni a partire dalla Cassa depositi e prestiti. Epifani: è un disastro annunciato**

di Bianca Di Giovanni / Roma

**SINISCALTRO** Le indiscrezioni sul Dpief che domani sarà presentato agli Enti locali non lasciano dubbi sull'astuzia di Domenico Siniscalco. «È una vergogna - commenta a caldo Vincenzo Visco - Lui si ritaglia una manovra da 10 miliardi (tutta da verificare)

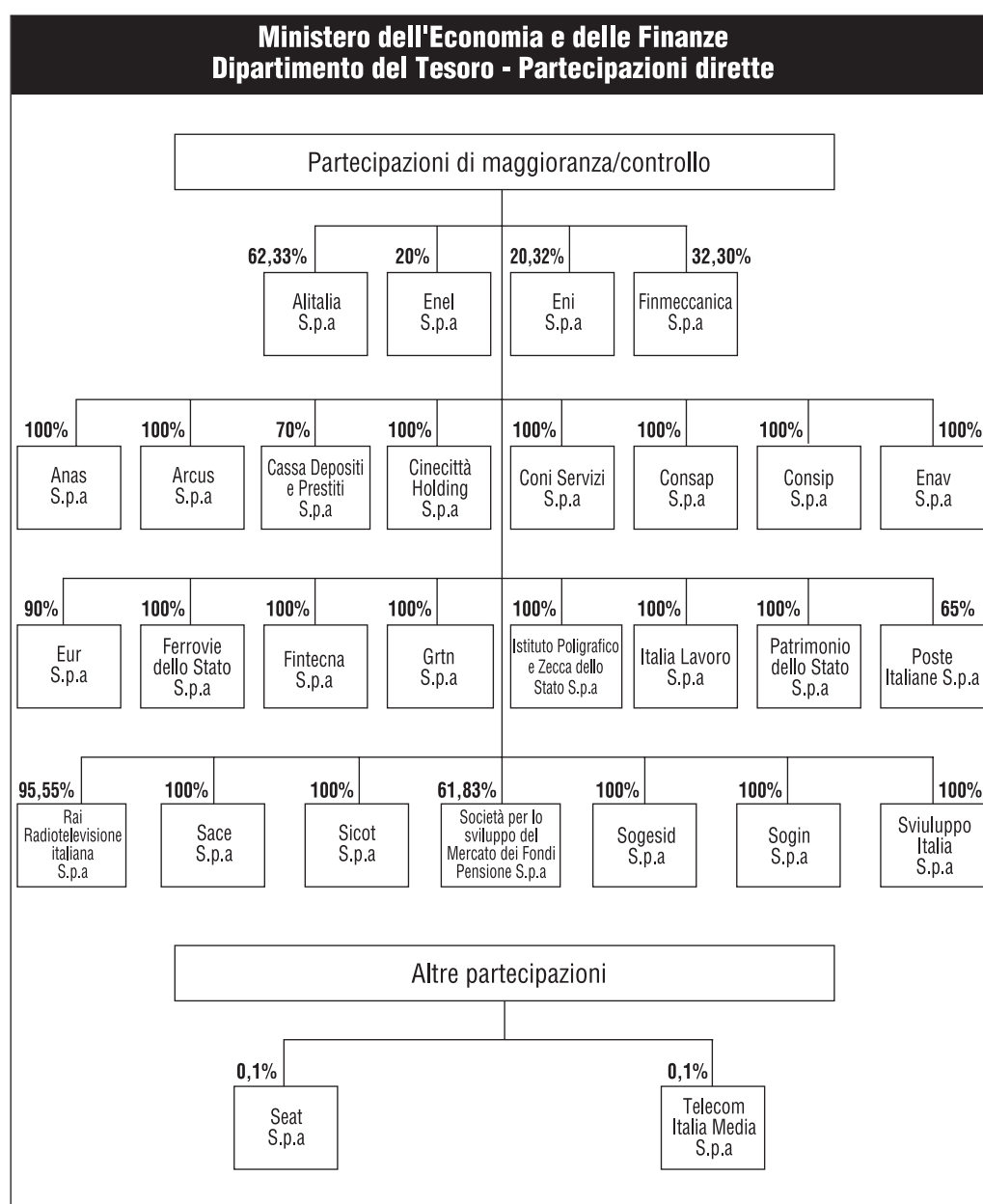
e chi arriva dopo dovrà fare almeno il doppio. Non si recupera un surplus primario accettabile, non si prevede nulla di strutturale. Sono bravi tutti a governare così. Lui è corresponsabile della finanza creativa e oggi prende in giro il popolo parlando di misure strutturali che non ci sono. Dovrebbe solo vergognarsi». In effetti le cifre diffuse ieri (ancora suscettibili di modifiche, avvertono da Tesoro) disegnano solo in parte la «cronaca di un disastro annunciato» (Guglielmo Epifani) per i conti pubblici. E contengono anche parecchie contraddizioni. Vediamo quali.

La crescita quest'anno si fermerà a zero, per risalire all'1,5% nel 2006 e al 2,5% nel 2007 (dato di consenso internazionale). Il deficit secondo il Tesoro si attesta nel 2005 al 4,3% (l'ultima stima era stata il 3,75%), ma si ridurrà al 3,8% nel 2006 e al 2,8% l'anno dopo. Nel 2005 l'avanzo primario (secondo l'Ue il «termometro» dello stato di salute del bilancio) si riduce a un terzo di quello del 2004: 0,6% del Pil. È previsto solo allo 0,9% nel 2006, all'1,8% nel 2007 e al 2,5% nel 2008. Con l'Ulivo era al 5%. Il debito pubblico per quest'anno è in crescita al 108,2% (forse il dato più preoccupante per i mercati e le reazioni delle agenzie di rating. Scenderà gradualmente al 101% nel 2009 grazie a un piano di dismissioni di 15 miliardi l'anno. Silvio Berlusconi in Tv con aveva preso l'impegno di portarlo sotto il 100% in 5 anni. Il Dpief dell'anno scorso prevedeva cesioni per 25 miliardi l'anno. In questo quadro diventa cruciale il piano di privatizzazioni. Si parla di Poste Spa (affidata a Vittorio Mincato), ma molti indicano nella Cassa depositi e prestiti il perno con cui realizzare parecchi incassi. Non solo si può collocare una quota di circa il 20% sul mercato, ma alla Cassa si può chiedere di subentrare completamente nel controllo di Eni ed Enel, i gioielli di famiglia. Il tasso di disoccupazione è previsto in discesa, l'inflazione programmata per l'anno prossimo è fissata all'1,6%. Quella reale di quest'anno al 2,2%. La correzione prevista per la finanziaria 2006 è pari allo 0,8% del Pil

(partendo da un deficit tendenziale al 4,6%, ma che molti vedono già al 5%), che equivale a 11 miliardi di euro (il tesoro dice 10). Quella per il 2007 invece salirebbe a 16 miliardi: la correzione cumulata in due anni infatti non è più l'1,6% concordato in Europa ma l'1,8. L'aggiustamento sarà «strutturale», scrive Siniscalco, cioè senza un tantum. Come si realizzerà? Con tagli di spesa e lotta all'evasione. Qui si concentra l'inganno. I tagli alla spesa, infatti, si sono dimostrati inefficaci già quest'anno. La regoletta del 2% ci ha «regalato» un fabbisogno di oltre 65 miliardi, contro i circa 50 del 2004 e a fronte dei 44 previsti. Per l'anno prossimo si profila la stessa cura? Quanto alla lotta all'evasione, inutile parlarne in anticipo. «Come si spiega che aumenta il gettito e si riduce la pressione fiscale (prevista al 40,2%)? - si chiede Beniamino Lapadula (Cgil) - Se fino all'altro giorno serviva un aumento delle aliquote finanziarie o dell'Iva, come mai adesso non serve più nulla? Improvvisamente possiamo fare a meno di tutto». Si conferma però lo sgravio dell'Irap sul lavoro (1,5 miliardi), un taglio al cuneo fiscale delle aziende, incentivi per il caro-affitti e un piano di investimenti pubblici, per un totale di 5-6 miliardi. È il Bengodi di Siniscalco.



Domenico Siniscalco Foto Ap



**Il retroscena**

## Se il ministro implora l'aiuto del Governatore

**A**d ogni Dpief si ricorre a un pranzo. Meglio se in Banca d'Italia. E ancora meglio se tutti lo vengono a sapere. Domenico Siniscalco, il ministro tecnico, stretto tra le richieste degli alleati e il rigore europeo, bussa a Palazzo Koch per avere - almeno lui - una copertura vera. Quella di Antonio Fazio va sempre bene. Meglio se la si racconta a un grande quotidiano, come è successo ieri su Repubblica. Ma stavolta la mossa appare più debole di quella dell'anno scorso. Il fatto è che ambedue i commensali appaiono isolati, quasi in trincea, attaccati un po' su tutti i fronti. Il ministro, oltre agli strattoni dei colleghi di governo e alle «umiliazioni» di un Giulio Tremonti ripiombato sul proscenio del teatro della politica, ha dovuto subire anche il richiamo dei suoi colleghi professori. I quali gli hanno inviato una lettera aperta, avvisandolo in sostanza di ritrovarsi all'ultimo stadio della sua credibilità. Una bordata simile non si era mai vista. Per di più a pochi giorni dall'appuntamento in Ue. Ma Siniscalco è uomo duttile, flessibile, elastico come un materasso: incassa tutto. Magari con «un filino di preoccupazione» direbbe lui che ama i vezzeggiativi. Va avanti come un sommergibile: sempre sotto il filo dell'acqua. Da 12 mesi intona lo stesso ritornello: «Sono diverso da Tremonti, sono diverso da Tremonti». Oltre non si va. Basta condoni, basta finanza creativa, basta un tantum, ripete. Insomma, prima di me il diluvio. Ma dopo? Il nulla. Anzi, il peggio: bilancio più disastroso di prima, crescita ridotta a zero. La verità è che somiglia a Tremonti molto di più di quanto ama descriversi. Per un motivo semplice: quei condoni, quelle un tantum, quella finanza creativa, insomma il «tremontismo» lo ha scritto lui da direttore generale. Oggi cerca una verginità perduta da tempo, imbastendo banchetti con il governatore. Ma in Via Nazionale non tira certo un'aria tanto tranquilla. Con i giudici in casa propria impegnati nelle inchieste sulle Opa straniere, e con i grandi banchieri che hanno preso le distanze dalle partite Antonveneta e Bnl, Fazio procede su un campo minato. Difficile immaginarlo come «tutore» del ministro. Intanto l'Istituto centrale interviene con un comunicato sull'indagine aperta dalla procura di Roma, che ha iscritto nel registro degli indagati il capo della Vigilanza Frasca. «Nel pieno rispetto per l'azione della magistratura - si legge in una nota - la Banca d'Italia conferma la correttezza dell'operato suo e dei suoi dirigenti. Confida nella rapida verifica di comportamenti costantemente conformi alla legge e sempre mirati agli interessi generali».

b. di g.

## La maggioranza è diventata un colabrodo

**An e Lega affondano il centrodestra su competitività e decreto energia**

di Roberto Rossi / Roma

**SCONFITTI** Battuto quattro volte. Due sul disegno di legge per la competitività, altre due sul decreto dell'energia e del gas. Il risultato? Pier Ferdinando Casini infuriato con i deputati assenti. Ignazio La Russa pure, visto che la maggior parte erano di Alleanza Nazionale. Alla Camera il governo si sfalda, vacilla sotto il peso delle sue contraddizioni e di un malessere diffuso. La cronaca della giornata. A Montecitorio si parla di competitività, del disegno di legge voluto

dal governo per ridare spinta economica al Paese. Il relatore è Guido Crosetto di Forza Italia che ha fatto rintrare le proprie dimissioni annunciate il giorno prima. Nell'Aula, al momento, sono presenti 357 deputati. Bastano due votazioni per mandare in crisi il governo. Sull'emendamento, presentato da Giorgio Benvenuto dei Ds, relativo alla trascrizione degli atti di destinazione degli immobili l'esecutivo va sotto 194 contro 163. La seduta viene sospesa da Casini che, dopo aver fatto notare al relatore più volte che «la maggioranza non ha i numeri», definisce, tirato in volto, «intollerabile» il livello delle assenze. Il governo è battuto con 31 voti di scarto, «un record» commenta

Piero Ruzzante dei Ds. «Complessivamente mancano circa 200 deputati della maggioranza. Fi è presente al 61%, An al 20%, la Lega al 42% e l'Udc al 50%». La Russa, presidente dei deputati di Alleanza Nazionale, convoca i suoi deputati per una riunione che si terrà oggi con un solo ordine del giorno: presenza in aula e nelle commissioni. Non è bastata un'assemblea in Alleanza Nazionale per frenare il malcontento. Che nasce dall'assenza di uomini di An con deleghe alle politiche economiche. L'unico, l'economista Baldassarre, conta poco o niente. La seconda battuta d'arresto è tutta fatta in casa. Su un emendamento di Forza Italia, relativo alla Legge obiettivo per le città par-

ticolamente legato alle Regioni Sicilia e Calabria, la Lega si schiera con l'opposizione. 213 no contro 172 sì, malgrado il parere positivo di governo e commissioni. «Non è il problema di un incidente, come altre volte. Adesso è veramente il problema di una maggioranza che non tiene più» è il commento di Romano Prodi. «Ormai - aggiunge il leader dell'Unione - è una cosa quasi quotidiana, e non riesco neanche più a meravigliarmi. Rilevo soltanto - conclude - che il governo va sotto perché i parlamentari della maggioranza non si ritengono neanche più vincolati. Stamattina mancavano interi gruppi». Nel pomeriggio il disegno di legge passa. Va al Senato con i nuovi emendamenti votati. Dal testo

sono spariti anche i tagli al volontariato, una delle tante richieste dell'opposizione per salvare il mondo delle onlus. Ma la tensione tra i deputati della maggioranza non si è spenta. E così nel pomeriggio altri due battute d'arresto su emendamenti dell'opposizione al decreto energia che rimuove il tetto del 2% ai diritti di voto di Edf in Italenergia Bis. Gli emendamenti non sono tecnici, come era successo poche ore prima. In un targato Verdini-Pre si ancora la ricerca al divieto di introdurre il nucleare. Con questa bocciatura il decreto torna al Senato. Questa volta la colpa non è degli assenti. In aula al momento della votazione erano presenti il 53% della Lega, il 55% di An e Udc, il 70% di Fi.

# Solidarietà al Presidente Ciampi. La destra umilia l'Italia.



**Gruppo Socialista al Parlamento Europeo  
Delegazione Italiana**

www.delegazionepse.it